

LA RICCHEZZA DI UN SACERDOTE POVERO

di Secondo Balena



Ora che don Marco — secondo un'espressione che gli era caro ripetere — "è tornato a casa", e la sua vita terrena si è conclusa nello schianto terribile di quel crudele incidente, possiamo dire di lui quello che mai ci avrebbe consentito dire quando era vivo: era un uomo eccezionale e, perciò, un prete eccezionale.

La città di Ascoli — ci riferiamo a quella "ufficiale" — che spesso aveva accolto se non con fastidio certo con disinteresse le sue continue richieste di riportare a dignità di pregevole monumento rinascimentale il chiostro della chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Caserma Vellei), gli deve in qualche modo un ricordo che lo annoveri tra Coloro che hanno onorato ed arricchito questa terra picena.

Sì, noi chiediamo che il gonfalone di Ascoli si inchini sulla sua tomba e si faccia interprete della nostra gratitudine. Chiediamo che questo simbolo dell'intera comunità ascolana, così onusto di antica gloria e aduso a

rendere omaggio a maestà ed eccellenze, si chini sulla fossa di questo umile prete che ebbe la Grazia non di predicare (che questo potrebbe essere facile) bensì di portare tra noi il Vangelo.

Portarlo come si porta l'acqua agli assetati, il pane agli affamati, la libertà agli oppressi, la giustizia alle vittime, la speranza ai disperati, la fiducia in Dio ed in se stessi ai vinti. Deve essere pesante portare così il Vangelo; pesante come è pesante una croce, la propria croce. Eppure lui lo portava sorridendo.

Don Marco Moretti (67 anni, parroco della Comunità dei Santi Pietro e Paolo) veniva dalla campagna e nei suoi occhi brillava la luce dei cieli aperti di Venarotta ed Offida. Era rimasto pulito come lo sono certe incontaminate zolle di terra, certi fiori di campo che occhieggiano tra l'erba folta e sembrano inutili, cete antiche croci che stanno ai margini dei sentieri campestri quasi a consolare la fatica dell'uomo.

Il fatto è — lasciando stare altre parole che sarebbero sincere ma che sarebbero pur sempre parole e soltanto parole — che lui ci credeva più degli altri. La sua era una Fede del tipo che sposta, spiana, cancella le montagne. Era una Fede del tipo che mette insieme gli uomini e questo tipo di Fede è quello più raro, più difficile. Lui, don Marco prete povero e sorridente, dimostrava ogni giorno che può essere persino facile mettere insieme delle pietre per fare un chiostro. Ma che è molto più difficile mettere insieme degli uomini che insieme sappiano dire

"Padre Nostro". Non padre mio, tuo, suo, ma Nostro. E questo è difficile perché per dire "Padre Nostro" bisogna che gli uomini sentano di essere fratelli e fratelli che si vogliono bene.

Non basta dire "siamo tutti fratelli", perché anche Caino e Abele erano fratelli. Può essere la truffa più grossa di tutte le truffe, una truffa che i codici nemmeno contemplano perché anche i codici spesso — sono stati dettati da "fratelli" per tenere prigionieri altri "fratelli".

Queste e tante altre cose diceva, o faceva capire senza dire (chi sa?), don Marco nel-



Il complesso della "parrocchia" dei Ss. Pietro e Paolo come era prima della ristrutturazione e come si presenta oggi.